

L'INDAGINE. Da uno studio sociolinguistico dell'Università di Udine sono emersi dati importanti

L'ITALIANO FORBITO NON C'È PIÙ LA LINGUA SI ADEGUA AI TEMPI

Gli over 31 accettano formule linguistiche sempre più innovative e disinvolte, un tempo ammesse solo in contesti informali. Il nostro idioma sta attraversando una fase di profondo cambiamento con conseguenze che possono diventare "pericolose"

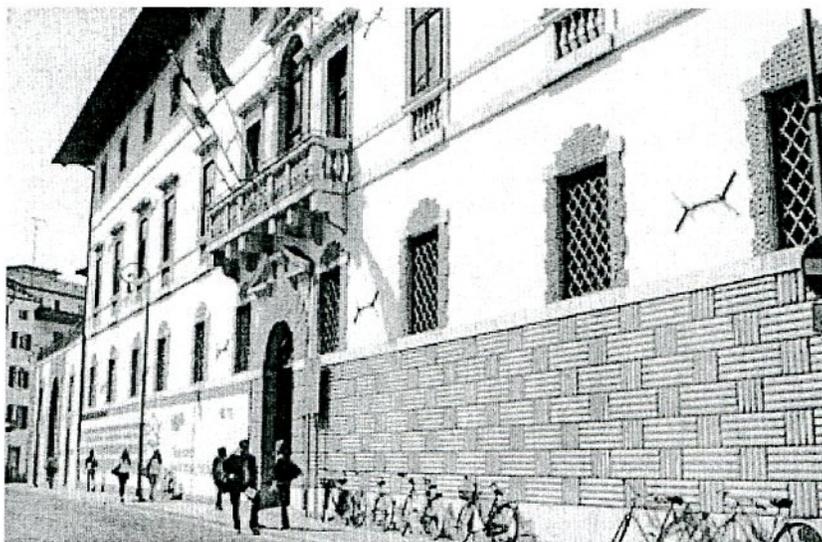
CAROLINA LAPERCHIA
redazione@ilquotidianofig.it

► "Ho deciso che a luglio vado via"; "ho visto Elena, Marco e Sonia e gli ho chiesto di vederci al bar" e ancora, "il giorno che ti ho incontrato è stato il più bello della mia vita".

Parliamoci chiaro. Una volta, la nostra cara e ingessata maestra sarebbe diventata letteralmente cianotica leggendo simili frasi e con la penna rossa, impugnata come una sciabola, avrebbe dato sicuramente quel giusto tocco

Orioles: «Dagli anni Novanta il mutamento si è riacutizzato»

rosso-sangue ai testi scritti dai suoi maldestri alunni. Oggi invece queste forme espressive così disinvolte, considerate un tempo popolari e a lungo criminalizzate, hanno conquistato un proprio specifico ruolo entrando progressivamente, a tutti gli effetti, nel parlato cosiddetto sciolto anche delle persone di un certo livello culturale. Segno evidente che l'italiano sta attraversando una fase di profonda trasformazione accolta volentieri, a quanto pare, dai parlanti di età compresa



PALAZZO ANTONINI. Sede delle facoltà di Lettere e Filosofia e Lingue e letterature straniere

tra i 31 e i 50 anni in special modo che si sono mostrati molto più indulgenti delle fasce giovanili rispetto al cambiamento carsico della nostra lingua. A confermarlo prontamente arrivano i dati prodotti dall'indagine sociolinguistica che gli studenti del corso di laurea magistrale in Comunicazione integrata per le imprese dell'università di Udine

hanno sottoposto a oltre un centinaio di parlanti intervistati nell'arco di una settimana attraverso quindici domande. Nessun quesito diretto ma soltanto un test per verificare l'accettabilità di un certo numero di espressioni oggi introdotte anche in contesti diversi da quelli informali. «Il processo di mutamento della lingua si è riacutizzato a partire

dagli anni Novanta in particolar modo e oggi siamo in presenza di una quindicina di tratti sensibili entrati a far parte a pieno titolo del parlato e accettati tranquillamente da tutti – spiega Vincenzo Orioles, docente di Comunicazione e lingue speciali all'ateneo udinese e coordinatore dell'indagine il cui campione è stato suddiviso per fasce d'età,

per la precisione, e per genere – Le forme espressive cui facciamo riferimento, che circolano in tutto il paese, non sono legate alla provenienza geografica dei parlanti ma fanno parte di un italiano, definito neo-standard, che non è esposto a influssi regionali, che non è popolare e che non coincide con alcun dialetto».

E se l'utilizzo del che polivalente, del "ci" attualizzante e la sostituzione del futuro semplice con il presente, accompagnato da avverbi temporali, non devono gettarci nello sconforto o creare inutili preoccupazioni, altre soluzioni linguistiche invece, sempre più in voga, devono mettere in allarme il nostro sistema immunitario.

«Ci sono formule cui dobbiamo prestare molta attenzione perché effettivamente tendono a creare confusione e a generare conflitti – aggiunge Orioles – Penso per esempio all'abitudine di utilizzare l'avverbio troppo come superlativo oppure il piuttosto che per elencare una serie di opportunità e non come contrapposizione avversativa. L'utilizzo del "gli" unificato, in definitiva, non mi disturba affatto ma rispetto a queste ultime tendenze ribadisco invece la necessità di esercitare maggiore vigilanza».

©